

AMBASCIATORI**Dialogo fra libri con Jesurum**

A VENT'ANNI dal suo esordio letterario con il romanzo *Dei bambini non si sa niente*, **Simona Vinci** torna in libreria oggi con *Parla, mia paura* (Einaudi Stile Libero). A Bologna ne parla giovedì alle 18 alla Coop Ambasciatori (via Orefici, 19) nell'incontro *Dentro la stanza. Due autrici che scrivono di chi va in cura e di chi prende in cura*, in cui l'autrice dialoga con **Costanza Jesurum** e il suo *Dentro e fuori la stanza* (Minimum Fax). L'evento vede la collaborazione di Unipol.



Simona Vinci, in una foto del Premio Campiello, vinto lo scorso anno per il romanzo 'La prima verità'

IL PERSONAGGIO LA SCRITTRICE E LA SUA NUOVA 'CREATURA'

Simona Vinci interroga la paura

«Ho girato il mondo per ritrovarmi»

di LETIZIA GAMBERINI

CHE VOCE ha, la paura? **Simona Vinci** fa parlare la sua, raccontando un periodo difficile della vita e le sue crisi di panico. *Parla, mia paura* (Einaudi Stile Libero), romanzo autobiografico da oggi in libreria, è un viaggio all'indietro nelle proprie emozioni più intime, ma anche una testimonianza «che riguarda tante persone». E dalla paura uscire si può, aprendosi agli altri.

Un anno fa stava ricevendo il premio Campiello. Come sono stati questi mesi?

«Intensi, faticosi, ma di grande soddisfazione. Anche perché *La prima verità* ha avuto riconoscimenti come il Premio Volponi e il Pozzale Luigi Russo e soprattutto ha avuto il riconoscimento dei lettori, che per un libro lungo e denso di storie, non era scontato».

Questo racconto autobiografico sembra proseguire 'La prima verità', la voce però questa volta è la sua. E' stata un'urgenza personale o il pensiero di aiutare altre persone?

«Entrambe le cose. L'io narrante de *La prima verità* è un io letterario, che mi somiglia ma non è del tutto me. L'ho a lungo combattuto perché è arrivato verso la fine della stesura del libro e quello che volevo raccontare era la storia di Leros e del suo manicomio. Ma quando 'Io' ha bussato, ho capito che per raccontare qualcosa che ti è vicino a volte devi andare lontano: per raccontare di Budrio, dei suoi 'mattuchini', della mia infanzia ho avuto bisogno di andare in Sierra Leone, in Grecia e alla fine sono tornata a casa. *Parla, mia paura* è il capitolo mancante, e l'io stavolta è del tutto me, per quanto

ciascuno possa dire di se stesso senza raccontarsela. Ne ho discusso con Paolo Repetti, il mio editore e con la giornalista Valentina De Salvo, sono stati loro a convincermi che questa testimonianza, che non è estrema, ma che riguarda tante persone, poteva avere un senso offrirla ai lettori».

Nel libro vengono descritti

SU BOLOGNA

«Chi la governa dovrebbe osare di più e dare più fiducia anche ai non istituzionali»

senza filtri pensieri di suicidio, inquietudini legate alla maternità, lutti. In certi passaggi i sentimenti sembrano 'vivisezionati'. Nessun timore di raccontarsi con tanta onestà?

«Il timore c'è sempre quando abbandoni lo scudo protettivo che ti offrono la struttura narrativa, le voci dei personaggi e dici 'Io' e

racconti cose che alcuni non hanno il coraggio di raccontare agli amici più intimi. Ma, a 47 anni, non ho più paura di mostrarmi per ciò che sono. L'importante, in questo libro, era che non fosse mai egoriferito, o narcisista: io parlo di me per cercare di parlare anche di altri. Il movimento è dall'interno verso l'esterno. Anche perché sono convinta che si capisce chi si è soltanto nel confronto con l'altro. L'onestà, in letteratura è difficile da stabilire, la scrittura di per sé è sempre un po' finzione, ma ho cercato di forzarla a essere il più nuda possibile».

Fra le pagine compaiono alcune figure chiave, come la psicanalista e il chirurgo estetico. Quanto è importante ricevere aiuto?

«La cosa più importante è saper riconoscere quando è il momento di chiedere aiuto. Capita spesso che quando si sta male, specialmente se questo star male c'entra non soltanto con il corpo, ma anche con la mente (anima? A me la

parola anima piace molto) ci si vergogna a dirlo».

A partire dalle prime pagine, nell'incontro con una sconosciuta a New York, sembra suggerire che l'aprirsi agli altri sia il primo modo di superare la paura.

«Assolutamente sì. Pensare che l'altro sia sempre il nemico, qualcuno dal quale difenderti è il modo migliore per condurre una brutta vita e farla condurre, brutta, anche agli altri».

Questo momento storico è attraversato da paure: il terrorismo, le malattie, lo straniero. Lei si concentra su angosce legate alla sfera personale: che rapporto c'è fra questi due aspetti della paura?

«Sono indissolubilmente legati, ogni momento storico ha a che fare con una serie di paure contingenti, ma la radice ognuno deve cercarla dentro di sé. Il lavoro individuale è necessario».

Lei vive a Budrio, presente anche in questo libro. Come vede Bologna da questo punto di osservazione?

«Una bellissima città con potenzialità un po' bloccate. Chi la governa dovrebbe osare di più e dare più fiducia a realtà culturali non istituzionali ma fondamentali per fare 'comunità' e creare un dialogo tra fasce diverse della popolazione».

Scrivi spesso su Facebook. Che funzione ha, prende il posto di un taccuino?

«E' un modo per dialogare con i lettori, per ascoltare le storie di altri, un posto come un altro, non poi così virtuale. Certo, tutta la parte che ha a che fare con la violenza verbale, mi spaventa molto, soprattutto pensando ai più giovani. Ci vuole un'educazione all'uso dei social, forse ci arriveremo».

GRAZIA VERASANI

«Addio autori senza maestri né gavetta»

GIOCA con le parole e con gli aneddoti, senza svelare mai se la Scrittrice è lei, **Grazia Verasani**, che pure è riconoscibile in certe ammissioni, prese di posizioni e riflessioni che spesso manifesta sui social, in particolare Fb, «una piazza che può diventare divertente». È questo *La vita com'è* (La Nave di Teseo) che uscirà giovedì, e presenterà il 26, alle 18, alla Coop Ambasciatori, con l'intervento «dell'amico Ezio Bosso». «La letteratura è per forza una finzione. Tutto è rielaborato, rivisitato, amalgamato in un processo creativo. Non c'è niente di vero» spiega. Tutto si snoda su un doppio binario, quello della

professionista che denuncia un mercato editoriale inflazionato e l'assenza di libri necessari, e della



donna, una cinquantenne a tratti antipatica che lo gambizza ma è impaurita dal corteggiamento di un Giovane Scrittore che ha vent'anni di meno di lei.

I maestri ci sono ancora?

«Oggi mancano figure di riferimento, si assiste a un isolamento dei cosiddetti grandi vecchi, che sono diventati irraggiungibili, lasciando il mondo culturale orfano».

Non sarà stanchezza perché sono in molti ad autodefinirsi scrittori rifiutando di sottomettersi a giudizi competenti?

«E' la tendenza di una epoca che vive di improvvisazione, del culto del successo, della convinzione che basta un colpo di fortuna, senza apprendistato, gavetta, disciplina. Nel libro io spezzo però una lancia a favore dei giovani, che in molti casi chiedono consigli. Io, quando li individuo, li sprono».

Emergono di pagina in pagina sentimenti come la tenerezza, verso gli amici o verso le persone anziane.

«I cinquant'anni sono un'età in cui la qualità del tempo che passi con le persone è molto più importante dell'esaudire un desiderio. L'ossessione amorosa è alle spalle. L'amore diventa una forma di tolleranza e la tenerezza tutto o comunque molto».

Camilla Ghedini

BIBLIOTECA RUFFILLI

L'autodifesa è donna

ALLE 18 alla Biblioteca Roberto Ruffilli (vicolo Bolognetti 2) un incontro su un tema di scottante attualità: *Autodifesa femminile*. Si tratta della presentazione degli incontri che saranno tenuti da **Amara Coulibaly**, maestro di karate e istruttore della formazione dell'accademia regionale delle scienze e tecniche De la Mer. L'incontro è curato dall'associazione culturale Vicolo Stretto e la partecipazione è libera.

